

Il suo primo gastigo,  
 Poi con severa mano  
 Si ponga freno a quell' ardir insano. (*parte.*)

## S C E N A V.

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze. Da un lato un Tavolino sul quale uno degli Efori pone il foglio, che contiene la sentenza di morte, a cui Leucade fu condannato, acciò la Regina lo sottoscriva.

*Erissa, Efori, indi Aglatide.*

D' averti per germana. Il suo delitto  
 Reo di morte lo rende;  
 E la pietà d' Astrea le Leggi offende.  
 (*riprende la penna per sottoscrivere il foglio.*)

## S C E N A VI.

*Agesilao, Arsida, e Detti.*

*Age.* **L**A sentenza sospendi. In sua difesa  
 Chiede il reo favellar, A te dinanzi  
 Sarà tosto quì tratto.

*Ars.* Ecco s' avanza.

*Agl.* (Dove m' ascondo?)



Ogn' altro senso estingue.  
*Er.* Ei non è degno

(1) *siede.* (2) *in atto di scrivere.*

Pria che Febo nel mar bagni il crin d' oro  
 Esser già dei mia Sposa.

(*Er. sale sul Trono con Ages., e siede al di lui lato.*)

1116.



N. 61.

No 16

M.C.F.P.

00007  
LA.006

L' AGESILAO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL MAGNIFICO TEATRO

*Dell' Illustrissima Accademia*

DEGLI ERRANTI DI BRESCIA

La Fiera dell' Anno 1788.

DEDICATO A SUE ECCELLENZE  
LI NN. UU. SS.

ZUANE BARBARO

PODESTA'

E

BAST.<sup>N</sup> ANTONIO

CROTTA

CAPITANIO

RETTORI DI DETTA CITTA'.



IN BRESCIA 1788

NELLA STAMPERIA PASINI

Con Approvazione.

ILLUSTRISSIMI, ED ECCELLENTISSIMI  
SIGNORI

*La degnazione con la quale  
Illustrissimi, ed Eccellentissimi  
Signori accoglieste la Dedicà di  
una Teatrale buffa rappresenta-  
zione, mi fa coraggio a presen-  
tarvi ora un Dramma Serio,*

che io fo venire su le scene di questo Nobil Teatro. Esso molto più si conviene a Personaggi di altissima prudenza, di mirabil senno, d' incomparabile merito adornati, e ricolmi; e posso io con maggiore fiducia a Voi dedicarlo. Replicate Voi pure un atto della Vostra umanissima cortesia accettandolo, e proteggendolo, come profondamente inchinato vivamente, e sommatamente vi supplico accordare ancora a me l'autorevole, e pregiabilissima vostra Protezione, protestandomi

DELLE SIGNORIE VOSTRE ILLUSTRIS-  
SIME, ED ECCELLENTISSIME

Umilissimo Divotissimo Obligatissimo Servo  
Angelo Onofrio Impresario.

## PERSONAGGI.

AGESILAO, Re di Sparta.

*Il Signor Giuseppe Benigni.*

ERISSA, Regina di Paflagonia, Amante di Leucade.

*La Signora Francesca Bochevelli, all' attual servizio del Re di Polonia.*

LEUCADE, Figliuolo di Lisandro.

*Il Signor Giovanni Rubinelli.*

LISANDRO, celebre Capitano.

*Il Signor Gustavo Lazzarini.*

AGLATIDE, Figliuola di Lisandro, ed Amante di Agesilao.

*La Signora Teresa Luchi.*

ARSIDA, confidente di Agesilao.

*Il Signor Camillo Pezzoli.*

Congiurati.

Efori.

Guardie.



La Musica è del celebre Signor Maestro  
Gaetano Andreozzi Napolitano.

## B A L L E R I N I .

Inventore, e Dizettore de' Balli il Sig. FRANCESCO CLERICO .

PRIMI BALLERINI SERJ  
 Sig. Francesco Clerico sudd. Sig. Rosa Clerico Pansieri  
 Sig. Gaetano Clerico

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA

Danzio al / R. C. di Par. - Gius. Conti d. Prussia - Colomba Torcelli  
 Gatr. Nic. Andreoni d. Spezieria -

TERZA BALLERINA  
 Sig. Teresa Marzoratti

ALTRO BALLERINO PER LE PARTI  
 Sig. Giuseppe Verzellotti

ALTRI BALLERINI DEL CONCERTO  
 ESTRATTI A SORTE

Signori Giovanni Banchetti	Signore Teresa Banchetti
Pietro Danunzio	Francesca Manfredi
Gasparo Cenni	Antonia Grassi
Antonio Faya	Angela Malverdi
Giacomo Marten	Metilde Verzellotti
Giuseppe Manfredi	Maddalena Bertoni
Cosimo Cenni	Antonia Marten
Nicola Balini	Maria Danunzio

PRIMI BALLERINI FUORI DE' CONCERTI  
 Sig. Lorenzo Pansieri Sig. Luigia Banchetti

MUTAZIONI DI SCENE.<sup>9</sup>

NELL' ATTO PRIMO.

Magnifica introduzione agli Appartamenti terreni nella Reggia d' Agesilao destinati alla Regina .

La Palestra, ovvero spazioso recinto fatto a guisa d' Anfiteatro con varj ordini di gradini, ove stanno a sedere gli Spettatori. Lateralmente Trono, e sedili distinti per gli Efori .

NELL' ATTO SECONDO .

Sala terrena nell' abitazione di Lisandro, adorna delle spoglie de' nemici debellati .

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze. Da un lato Tavolino, sul quale uno degli Efori pone il foglio, che contiene la sentenza di morte, a cui fu Leucade condannato .

Atrio che introduce alle Carceri, una delle quali praticabile .



Lo Scenario dell' Opera, e de' Balli è del tutto nuovo di Pittura, ed Architettura del Sig. Giuseppe Camisetta Milanese .

*Macchinista .*

Il Sig. Giuseppe Bocchi .

A 5

*Figurista.*

- Il Sig. Benedetto Costa Lodigiano.  
*Regolatore dello Spettacolo.*  
 Il Sig. Giuseppe Verzellotti.

Il Vestiario è del tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Francesco Cavalletti Cremonese.

*Primo Violino dell' Opera.*

Il Sig. Antonio Capuzzi.

*Maestro al Cembalo.*

Il Sig. Giovanni Bresciani.

*Primo Oboè, e Corno Inglese.*

Il Sig. Giuseppe Fortis.

*Primo Violino de' Balli.*

Il Sig. Giuseppe Pagliani.

*Primo Violoncello.*

Il Sig. Lodovico Massaglia.

*Primo Corno da Caccia.*

Il Sig. Vincenzo Gava.

## ARGOMENTO.



**M**Orto Agide Re di Sparta, Leotichide, ed Agesilao l' uno Figliuolo, l' altro Fratello di Agide vennero a contesa per la successione al Trono; ma a Leotichide fu preferito Agesilao per opera di Lisandro uomo destro, e potente. Avea questi il comando dell' armi al tempo, in cui gli Spartani venuti a guerra cogli Ateniesi, ebber la sorte d' impadronirsi appresso il Fiume Ege di tutta l' armata nemica.

Ciò fu cagione, che si arrendessero a Spartani molte Città, che prima stavano a divozione degli Ateniesi. Volendo



Lisandro esser in questo l'arbitro d'ogni cosa, istituì in ognuna di esse un Decemvirato composto di persone da lui dipendenti. Un tale abuso dell'autorità, che godeva, irritò gli Spartani, che ingelositi annullarono il Decemviral Magistrato; per la qual cosa Lisandro commosso a sdegno propose seco medesimo di levar da Sparta i Re.

La cospirazione a questo fine ordita da Lisandro presta argomento al Dramma, e ne forma l'azione. Il resto è un trovato dell'immaginazione dell'Autore.

La Scena è in Sparta.

*I versi virgolati si tralasciano di cantare per brevità.*



## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Magnifica introduzione agli Appartamenti terreni nella Reggia di Agesilao destinati alla Regina.

*Erissa, e Leucade.*

*Leu.* **N** On più. *( in atto di partire. )*

*Er.* **L** Leucade ascolta.

*Leu.* Ah! troppo omai

Per esser infelice

Troppo intesi o Regina. A' lacci umili  
Stender la man tu sdegni

Di privato Imeneo. Colla sua destra  
T'innalza Agesilao di Sparta al Trono;  
Un Vassallo son io, per te non sono.

*Er.* Il Diadema regale,

Che gli cinge la fronte

Al tuo non meno ei dee

Che al valor di Lisandro, e a' regj onori

Chi altrui gli imperj dona

Ha dritto d'aspirar.

*Leu.*

Però...

*Er.*

Minaccia

La Persia il regno mio. Soccorso, e asilo  
 Ad implorar qui venni. Allor che il core  
 Donasti a me, le invitte a suo talento  
 Lacedemoni schiere  
 Reggendo il padre tuo potea de' Persi  
 L'orgoglio rintuzzar. „ Leucade, quanto  
 „ Io mi dicea felice,  
 „ Unir potendo allora  
 „ Gl'interessi del regno  
 „ A quelli del mio cor! “ Ma il Re dell'armi  
 A lui tolse il comando, e lo ridusse  
 Agli ozj di privato,  
 Io ne ignoro il perchè!

*Leu.*

Perchè è un ingrato,

„ Di chi l'alzò sul Trono  
 „ Men atto forse a sostenerne il peso,  
 „ Teme il senno, e il valor; e a tali ingrato  
 „ Passando ingiurie estreme  
 „ Degno si rende del destin che teme.

*Er.*

Nobil core, alti sensi

Nutre il Re vostro. I rei trasporti frena  
 Del labbro sconsigliato. „ Entro di Sparta  
 „ Presagio di congiura  
 „ Gira sordo rumor. Così parlando  
 I sospetti fomenti  
 In chi già reo ti crede.

Pensa che a lui tu dei rispetto, e fede.

*Leu.*

D' Agesilao

Le ingiustizie detesto;

Ma dello scettro in lui  
 Venero i sacri dritti; „ e dove ardisca  
 „ Tentar alcun la scellerata impresa,  
 „ Avrà sempre il mio braccio in sua difesa.  
 Ma tu crudele, oh Dio! con tanto ardore  
 Favellando di lui scopri il tuo core.  
 Addio.

*Er.*

Senti.

*Leu.*

Che deggio,  
 Che più deggio ascoltar?

*Er.*

Leucade, quanto

Sei meco ingiusto! „ Il popol mio, che scorge  
 „ L'imminente periglio, al regio nodo  
 „ Mi va sollecitando. All'ira ostile,  
 „ Agli interni tumulti,  
 „ Irresoluta ognor, per te l'espongo,  
 „ E tu ingrato m'insulti? “ Ebben: del core  
 Segua la destra il dono,  
 Sarò tua Sposa, e s'avventuri il Trono.

*( parte .*

## S C E N A II.

*Leucade, poi Lisandro.**Leu.*

Cari accenti! ah perchè nel suo periglio  
 Perchè un Re non son io?

*Lis.*

Sei Re mio figlio.

*Leu.*

Che dici?

*Lis.*

A te la destra

Porgerà la regina  
 Senza rossor. Agesilao punito  
 Sarà d'esserme ingrato;

Tu sul Trono in sua vece, io vendicato.  
Vieni.

*Leu.* Dove?

*Lis.* A regnar. Gira disperso  
Di Sparta per le vie d'armata gente  
A vendicarmi pronta ardito stuolo.  
„ Mentre della Palestra  
„ Il Re sicuro ai fieri studj assiste  
„ Sarà da mille spade  
„ Circondato, assalito. E' con tal arte  
„ Tessuta la congiura,  
„ Che se manca l'impresa  
„ Parrà che ognun sia mosso in sua difesa.  
Andiamo. Ammutinato  
Te sul Trono di Sparta il popol brama,  
Basta che tu ti mostri, e Re t'acclama.

*Leu.* Che ascolto! un tradimento!

„ Del Re, di cui ti lagni, in questa guisa  
„ Giustifichi l'oltraggio. Il duol sedusse  
„ Padre la tua virtù.

*Lis.* „ Virtù è sol buona  
„ Finchè si può di quella  
„ Far un mutuo commercio. Idol funesto  
„ Divien, se il cambio cessa; e, sorda ai voti,  
„ Svena sul proprio altare i suoi devoti.

*Leu.* „ Men dal dolor turbato,  
„ Ch'ora di tua ragion offusca il raggio,  
„ Rossor dell'empia scuola un giorno avrai.  
„ Mentre così ragioni orror mi fai.

*Lis.* Ove audace trascorri?

Rammenta che favella

Il figlio al genitor. Li passi miei  
Segui, ubbidisci.

*Leu.* Prima

Que' semi di virtù strugger tu dei  
Che in me quel labbro sparse,  
Che il tuo esempio nudrì. De' cenni tuoi  
L'autorità conosco. In mezzo al foco  
Mi lancerò, se vuoi. Non rammentarmi  
Che padre sei. Lo so. Se al tuo volere  
Docil or non consento,  
E' che d'esser tuo figlio io mi rammento.

Pensa ch'io serbo in petto

Un'alma invitta, e forte:

Deh mi conserva affetto,

Non farmi, oh Dio! penar.

Vincer gli affetti rei

Tu m'insegnasti un giorno:

Ah, che morir vorrei

Pria che di fè mancar. (parte.)

### S C E N A III.

*Lisandro.*

**N**On sa irritarmi un folle  
Di se stesso nemico. Io lo compiango;  
Ma se propizia arride  
Fortuna al mio disegno  
Farò portarlo suo malgrado al regno.  
So che audace è l'impresa;  
Ma tutto osar convien. Sarebbe omai

Tardi cangiar consiglio;  
 Anzi è il ritrar il piè certo periglio.  
 Non paventi il Ciel turbato  
 Chi si dona all' onde infide:  
 Torna il vento alfin placato,  
 Scherza l' aura, è cheto il mar.  
 Già rinasce nel mio seno  
 Un' amabile speranza,  
 Che mi fa contento appieno,  
 Che m' invita a respirar. *(parte.)*

## S C E N A IV.

La Palestra, ovvero spazioso recinto fatto a guisa d' Anfiteatro con varj ordini di gradini, ove stanno a sedere gli Spettatori. Lateralmente Trono, e sedili distinti per gli Efori.

*Agesilao s' avvanza accompagnato dagli Efori al suono di pomposa Sinfonia. Aglatide alquanto indietro fra gli Spettatori. Atleti, e Popolo.*

*Age.* **L** Eucade dove resta?  
 „ Perchè come l' usato  
 „ Oggi nella Palestra  
 „ Gli Emuli non precede?  
*Agl.* Ei forse teme *(avanzandosi.)*  
 D' un tiranno l' aspetto, ed i trasporti  
 Del suo giusto dolor.  
*Age.* Leucade caro

E' al suo Sovrano, e qual lo pingi, ingiusto  
 Esser meco non puote.

*Agl.* Ingiusto! il padre  
 Senza ragion dal sommo  
 Lanciasti all' imo.

*Age.* Ascolta  
 Con animo tranquillo. Era Lisandro  
 Grande troppo, e possente. „ Io di Regnante  
 „ Il nome solo, e i fregj,  
 „ Ei n' aveva il comando. Omai lo scettro  
 „ Era nella mia destra  
 „ Un ornamento vano,  
 „ E quasi suo Vassallo il suo Sovrano.  
 „ Non vuol ragion che tanta ad un privato  
 „ Possanza si conceda.

*Agl.* Opra è di lui  
 Se tu di Sparta al soglio....

*Age.* Sì; ma se Re son io regnar io voglio.  
 „ Molto per me Lisandro  
 „ Oprò, sostenne; e assai mi duol che ingrato  
 „ Gli debba comparir. M' offende a torto  
 „ Però se tal mi crede; e tu vedrai  
 „ Che più che non gli tolsi  
 „ Nella sorte gli rendo  
 „ Che medito per te.

*Agl.* „ Per me? qual sorte,  
 „ Udiam.

*Age.* Per mio consiglio  
 Offre Prence d' Armenia  
 Signor di vostro impero  
 Di Sposo a te la mano.

*Agl.* In altra guisa  
Del genitor lo zelo  
Premiar non sai che col tradir la figlia  
Che col mancar di fe?

*Age.* D'un Re l'affetto  
Deve al Regno servir.

*Agl.* La nuova face  
Tenti indarno celar. Vanne spergiuro.  
Se tu non curi i miei,  
Io spregio i lacci tuoi: libero sei.

Ho un' alma in sen costante;  
E cerco in uno sposo  
Il cor d'un fido amante  
Non lo splendor d'un Re.

Degna di te non sono  
Perchè non t'offro un Regno;  
E Tu malgrado il Trono  
Indegno sei di me. *(parte.)*

## S C E N A V.

*Agesilao, poi Erissa.*

*Agesilao s'incammina verso il Trono. Musica, che annunzia l'incominciamento dei giuochi. Atleti, che si avanzano; ma un romore improvviso d'armi fa che si suspendano gli incominciati esercizj.*

*Age.* Qual suon d'armi improvviso  
Mi percuote l'udito?...  
Qual tumulto!

*Er.* Signor tu sei tradito.

„ Di congiurate spade  
„ Doppio cerchio ti chiude. All'armi audaci  
„ Invano resistenza  
„ Fan le guardie sorprese. I colpi senti  
„ De' ripercossi acciari, odi le grida,  
„ Ch'empion l'aria d'intorno, e più vicine  
„ Si fanno, e più distinte. “ I giorni tuoi  
Sono in periglio.

*Age.* Almeno  
Del sangue de' rubelli  
Si mora asperso e tinto.  
Chi lor Capo sarà?

*(nudando la spada in atto di partire.)*

## S C E N A VI.

*Arsida, e Detti.*

*Ars.* L'Indegno è avvinto.  
Tutto di nuovo è in calma,  
Il turbine cessò.

*Age.* Quale il tumulto  
Origin ha?

*Ars.* Nol so. „ Più ben ordita  
„ Non iscoppiò giammai  
„ Fiera congiura. All'improvviso cinto  
„ Da mille acciari il traditor sicuro  
„ Acclamato fu Re. Libero al Trono  
„ Era il varco a' suoi passi. Il gran delitto  
„ Forsennato lo rende. Ebbro, confuso,

„ Da un' incognita forza  
 „ Contra il gonfio torrente  
 „ Che i giorni tuoi minaccia  
 „ Ei stesso argin si fa. Rotando a caso  
 „ L' acciar possente, cieco i suoi seguaci  
 „ Dal maggior risospinse,  
 „ Della Palestra mal difeso ingresso;  
 „ E tua difesa è il tuo nemico istesso.  
*Age.* Chi tentò di macchiarsi  
 Del sangue del suo Re?  
*Er.* La testa infame  
 Giri tosto recisa entro le mura  
 A spaventar chi fosse un di capace,  
 Di seguirne l' esempio.  
*Ars.* Ecco l' audace.  
*Er.* V' ingannate occhi miei?  
*Age.* Leucade il crederò?  
*Er.* Leucade! oh Dei!

## S C E N A VII.

*Leucade fra le Guardie, che s' avvanza  
 a passo lento, e Detti.*

*Leu.* ( **S** Venturato! a' passi miei  
 La virtù fu sempre scorta;  
 E a perir virtù mi porta  
 Nell' infamia, e nell' orror. )  
*Er. Age.* ( Il delitto ha in fronte scritto  
 ed *Ars.* <sup>a3</sup> ) Qual tristezza! qual pallore! )  
*Leu.* ( Per salvar il genitore  
 Comparisco un traditor. )

*Age.* Fellon!  
*Leu.* Di tue catene  
 Signor mi vedi cinto  
 Perchè tale non son. ( *accostandosi al Re.*  
*Age.* Ti scosta, e taci.  
*Leu.* Deh tu regina... ( *volgendosi verso Erissa.*  
*Er.* Arresta i passi audaci.  
*Leu.* Oh Dio!  
*Er.* Signor in lui  
 La cagion riconosci onde ritrosa  
 Fui di tua destra ad accettar il dono,  
 Or tel confesso che vergogna, e orrore  
 Sento d' un foco insano.  
 Signor tua sposa io sono: ecco la mano.  
 ( *stende la mano ad Agesilao.*  
*Leu.* Ah! regina, che fai?  
*Er.* Quel cor fallace ( *ad Ages.*  
 Punisci: ei con te reo  
 E' di doppio delitto.  
*Leu.* Ah, come puoi  
 Meco tanto crudele!...  
 ( Io mi sento morir. )  
*Age.* Regina e sposa  
 La vendetta sovrana  
 Esser debbe tranquilla. I sensi miei  
 Sono in tumulto, e temo  
 Udir le voci di privato affetto.  
 De' suoi falli il gastigo a te rimetto.  
*Er.* A me?  
*Age.* Ricusi?  
*Er.* No: da me punito

Si, merta esser l' indegno.

*Leu.* Farti giudice mio

Per punirmi tu vuoi?

Come tanto crudel meco esser puoi?

*Er.* Tu crudel mi facesti. Or solo intendo

Le voci del dover: non sento adesso

Che giusto orror per te... ( Numi!.. che dico!.. )

Signor... senti... ( che affanno! )

Deh placati con me Cielo tiranno.

Là del dover la voce

Mi chiama in tal momento:

Ma la pietade io sento

Per chi mi seppe amar.

Ah, del tormento mio

Chiedo pietade invano:

Potessi il pianto, oh Dio!

Potessi almen celar.

Agitato è questo seno

Dalla smania, e dall' affanno.

Sol comprende quanto peno

Chi conosce un dolce amor. (*parte.*)

SCENA VIII.

*Leucade, Agesilao, ed Arsida.*

*Leu.* Come! che intesi mai!

*Age.* Te stesso incolpa,

E un tradimento reo.

*Leu.* Tu così parli

Signor perchè non sai

Questo core qual è.

*Age.* Troppo alla prova

Leucade lo conosco.

*Leu.* Ah! per pietade,

Non condannarmi così presto.

*Age.* Tempo

A discolpe ti resta. A Erisa innanzi

Prova che sei fedele,

Che innocente tu sei.

Dilegua, e sarò lieto, i dubbj miei.

Ti brama innocente

E amico il mio core:

Quest' alma è dolente

Se sei traditor.

Virtude fu ognora

Tua guida, tua scorta.

Si sappia che ancora

Virtude hai nel cor.

(*parte con Arsida, e guardie.*)

SCENA IX.

*Leucade, poi Erisa.*

*Leu.* Giusto Ciel che m' avvenne! e può la sorte

Contro uno sventurato

Così sfogar gli ingiusti sdegni suoi?

(*esce Erisa.*)

Erisa!... e tu crudel da me che vuoi?

*Er.* Pietà mi guida.

*Leu.* Ah! s' hai di me pietade

B

Togliti agli occhi miei.

*Er.* Sacri mi sono  
Leucade i giorni tuoi. Della congiura  
S'altri è l'autor consolami, e favella.  
Il traditor palesa,  
Parla, salva i tuoi dì.

*Leu.* Non ho difesa.

*Er.* Vivi innocente o reo. Leucade è pronta  
La fuga a' passi tuoi.

*Leu.* Non vuol che il viver mio  
Costi la tua virtù.

*Er.* Deh! se tu m'ami  
Togliti all'atra sorte...

*Leu.* Mi fa terrot la vita, e non la morte.

*Er.* No: vivi.

*Leu.* Nol cercar. Se in vita io resto  
Non tollero rivali. Eh, segui infida  
Segui i primi consigli. E' all'Imeneo  
Necessario, ch'io mora.

*Er.* Vanne: di me sei più crudele ancora.

*Leu.* Inumana!

*Er.* Crudel!

*a 2* „Povero core!

„Tanto affanno si soffre, e non si more!

## D U E T T O .

*Leu.* Ah se tu m'ami ancora  
Idolo del cor mio,  
Ah non lasciarmi, oh Dio!  
Strapami il cor dal sen.

*Er.* Frena del cor l'affanno  
Consola il tuo dolore:  
Ah! mi si spezza il core  
Se lascio il caro ben.

*Leu.* Sentimi....

*Er.* Oh fier tormento!

*Leu.* Ma almen....

*Er.* Lasciami in pace.

*Leu. Er. a 2* Ah che morir mi sento!  
Ah che crudel tormento!  
Mi si divide il cor.

*Leu.* Perchè mai due luci belle  
Vuoi rapirmi ingrato amor?

*Er.* Perchè mai, pietose stelle,  
Mi toglieste un sì bel cor?

*a 2* Ah che affanno sento in petto!  
Ah che barbaro dolor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.





TITOLO  
DEL PRIMO BALLO  
SERIO TRAGICO PANTOMIMO  
GERNANDO E VITTORE  
OSSIA  
I FRATELLI RIVALI.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena nell'abitazione di Lisandro adorna  
delle spoglie de' nemici debellati.

*Lisandro, e Arsida.*

*Ars.* **M** Eglio rifletti. „ Questa  
„ **V** „ E' la seconda volta,  
„ Che alle stanze reali  
„ Regio invito ti chiama, al Re t' affretta,  
„ E' l' indugio un delitto. A te nemico  
„ Cieco sdegno ti rende.

*Lis.* A me la cura  
Lascia del mio destin. „ I miei vantaggi,  
„ E i miei danni io librai.

*Ars.* „ Può sdegnarsi, e punirti.

*Lis.* „ A ciò pensai.

*Ars.* „ Desia giovarti.

*Lis.* „ A un ben che sia suo dono  
„ Prepongo ogni sventura.

*Ars.* Il facil core  
Aglatide gli mosse.

Salvo Leucade ei brama . A morte infame  
 Gli Efori l' han dannato ; „ e più non manca  
 „ Sennon che la Regina  
 „ Segni il foglio fatal . Invan tu sperì ,  
 „ Che a lei pietà favelli o che ne ascolti ,  
 „ Se favella la voce . Ei stretto geme  
 Entro carcere oscura .  
 Pensa . . . . . perir dovrà .

*Lis.* Questa è mia cura .

*Ars.* Non esser così fiero . Il tuo Sovrano  
 D' affetto è degno . Vieni ! ei ti compiangè ,  
 Ha pietà del tuo duolo .

*Lis.* E' per Lisandro  
 La pietade un' offesa . A se la serbi ,  
 Nè decida sì tosto  
 Della miseria altrui .

Io non merto pietade , o men di lui .

*Ars.* Ascolta il consiglio  
 D' un labbro fedele :  
 Deh pensa ad un figlio  
 Vicino a morir .  
 Tu stesso l' uccidi  
 Se sordo a' suoi gridi  
 Salvarlo potendo  
 Lo lasci perir . ( parte .

## S C E N A II.

*Lisandro , e Capi de' Congiurati .*

*Lis.* **A** Mici uscite . Pronti  
 Siate al nuovo cimento . Io la fortezza

Leggo a ciascuno in volto :  
 Se v' ha cui trema il cor , parli , e fia sciolto .  
 Di fedeltà non voglio  
 L' usato giuramento . „ Ei de' tiranni  
 „ Che in lui vivon sicuri  
 „ Produce a poco a poco  
 „ L' orgoglio , e la caduta . Altro al Sovrano  
 „ Il popol non congiunga  
 „ Che de' dolci rapporti , e mutui beni  
 „ La felice catena . “ Esser non possa  
 La mia felicità sennon sorgente  
 Della vostra , ed effetto . Ingrato , e ingiusto  
 Se mal del Soglio corrispondo al dono ,  
 Vil fia il rispetto ; altri si scelga al trono .

## S C E N A III.

*Lisandro , ed Agesilao .*

*Lis.* **A** Ll' imbrunir del giorno .  
 Tutti raccolti . . . . . Alcun s' avanza . . . andate .  
 ( i congiurati si ritirano .

Agesilao ! . . . . . ( esce Ages .

*Age.* Lisandro il tuo Sovrano  
 Stupirai quì mirando . A te si reca  
 Per non farti più reo  
 Di contumace orgoglio , e non vedersi  
 Del Trono astretto a vendicar l' offesa .

*Lis.* Fora più che non credi ardua l' impresa .

*Age.* Il delitto del Figlio  
 Ti fa freneticar . „ Ascolta audace

„ Se questi alteri accenti  
 „ Merita il tuo Sovrano. “ Io son tradito:  
 Tuo figlio è il reo. Lo bramo in vita, e vengo  
 Per concertar la via co' tuoi consigli  
 Di poterlo salvar.

*Lis.* Salvarlo è giusto.

Fu l'ordita congiura  
 D'altra mente lavoro. A me di quella  
 Noto è l'Autor. E' intraprendente, è tale,  
 Questi, che nulla teme, e s'hai desio  
 Di saperlo, mi guarda, il reo son io.

*Age.* Ingegnosa pietà! Quest'atto illustre  
 Lisandro mi palesa: e s'io potessi  
 Temer di te, sol basterebbe questo  
 Per toglierne il sospetto. Anzi traluce  
 Ne' detti tuoi sebben feroci, e alteri  
 Così nobil virtù, che in questo punto  
 Scevro d'ogni timor di nuovo fido  
 Dell'armi a te il governo. Abuso farne  
 Tu non sapresti.

*Lis.* E non t'inganni. Al soglio  
 Tua difesa sarei. Ma il don ricuso,  
 Son tuo nemico. Da te sciolto io sono.  
 Nulla di te mi resta  
 Che l'aspra rimembranza  
 Della sofferta offesa,  
 Contro me l'armi adopra in tua difesa.

*Age.* Innanzi al tuo Sovran cotanto ardire?

*Lis.* E Re ti credi di Lisandro in faccia!

*Age.* Come del tuo furor ebbro vacilli?

Ah di soffrir son stanco, e fia mia cura

Tanto orgoglio abbassar! Via di punirti  
 A me non manca, e colla pronta morte  
 Dell'unico tuo Figlio  
 D'un Padre indegno, e rio  
 La giusta pena incominciar vogl'io.

*Lis.* Forza allo sdegno mio  
 Lo stupore scemò. Dove mi trovo!  
 Della Libia son queste  
 Le abitate da mostri orride arene?  
 Ma non v'è in quell'orrore  
 Di sì perfido cor fiera peggiore.  
 Ah Figlio a che m'induce  
 Un imprudente amor? a che m'espone  
 Di stringerti al mio sen, d'esserti a canto  
 Il fatal desio?

Ah di tutti i tuoi mali il reo son io.

Cresce l'affanno in petto,  
 S'avanza il mio dolore,  
 Se il Figlio mio diletto  
 Potessi almen salvar.

Quest'empio ancor gli Dei  
 Incenerir non sanno,  
 Fuggi dagli occhi miei  
 Mostro di crudeltà.

Ah l'alma in tal momento  
 Resistere non sà.

( parte .

## S C E N A IV.

*Agesilao.*

**I**nsensato! mi sfida!  
 Sia la morte del Figlio

Il suo primo gastigo,  
Poi con severa mano  
Si ponga freno a quell' ardir insano. (*parte.*)

## S C E N A V.

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze. Da un lato un Tavolino sul quale uno degli Efori pone il foglio, che contiene la sentenza di morte, a cui Leucade fu condannato, acciò la Regina lo sottoscriva.

*Erissa, Efori, indi Aglatide.*

*Er.* **T**Acete o palpiti  
Nel mesto cor.  
Pietà non sento,  
Non sento amor.

Ecco il foglio fatale. Io di mia mano ....  
Io la sentenza .... Ahimè! stanno esplorando  
Gli Efori quì presenti  
Del mio cor la costanza. (1) All' ora estrema  
Dovrà Leucade... (2) E reo; la man mi trema.  
(*depone la penna.*)

*Agl.* Pietà Regina. Non pensar che il pianto  
Che verso a piedi tuoi cade dal ciglio  
D' una rival. Più tal non sono. Il duolo  
Quando giunge all' eccesso  
Ogn' altro senso estingue.

*Er.* Ei non è degno

(1) *siede.* (2) *in atto di scrivere.*

D' averti per germana. Il suo delitto  
Reo di morte lo rende;  
E la pietà d' Astrea le Leggi offende.  
(*riprende la penna per sottoscrivere il foglio.*)

## S C E N A VI.

*Agesilao, Arsida, e Detti.*

*Age.* **L**A sentenza sospendi. In sua difesa  
Chiede il reo favellar, A te dinanzi  
Sarà tosto quì tratto.

*Ars.* Ecco s' avanza.

*Agl.* ( Dove m' ascondo? )

*Er.* ( Io manco. Alma costanza. )

## S C E N A VII.

*Leucade incatenato, che lentamente s' avvanza,  
e Detti.*

*Leu.* ( **D**ella morte l' orror non mi spaventa  
Ma un fellon non poss' io  
Agli occhi comparir dell' Idol mio. )

*Agl.* ( Soccorretelo, oh Dei! )

*Age.* Di se in difesa  
Favelli il delinquente. Ascendi al soglio  
Tu regina, e decidi. Oggi comincia  
Di questo impero a regger meco il freno.  
Pria che Febo nel mar bagni il crin d' oro  
Esser già dei mia Sposa.

(*Er. sale sul Trono con Ages., e siede al di  
lui lato.*)

*Leu.* ( Ed io non moro! )  
A qual Giudice innanzi!  
Ove assiso!... inumana!...

*Er.* Il reo s'avanzi.

*Leu.* ( O voce che m'uccide!  
Non sostiene il suo peso il piè tremante. )

*Agl.* ( Qual scena! amante, e reo, giudice, e amante. )

*Er.* Tue difese produci.

*Leu.* E con che impero  
Mi guarda quell' altera  
Con che intrepido cor!

*Agl.* ( Quanto è severa! )

*Er.* Parla se vuoi, giacche ti vien concesso,  
O al carcer torna.

*Agl.* ( Egli si perde, oh Dio! )

*Er.* ( Io mi sento mancar. )

*Leu.* Dove son io?  
( *appoggiandosi ad una Guardia.*

*Age.* Leucade, parla. ( *dolcemente.*

*Leu.* Ah! se ne' petti umani  
( *gettandosi ginocchioni a' piedi del Trono  
dalla parte di Agesilao.*

L'angoscia della morte  
Ha dritto alla pietà; d'un infelice  
Che più non regge al duolo,  
Che gli lacera il cor, ascolta i prieghi,  
Signor, nè a lui si nieghi,  
Quest'ultima che implora  
Da te grazia o pietà. Mio Re tu sei:  
Mi giudica tu stesso. Esser tradito  
Da me tu credi. Pur trovar io spero

In te men aspro il cor. ( *Quella tiranna  
Sembra ch'abbia piacer nella condanna.* )

*Er.* ( Come il pianto celar? )

*Age.* Sorgi, e favella.  
Ella non è inclemente.

*Er.* S'egli brama pietà torni innocente.

*Age.* Tal non ti vanti?

*Leu.* E tal, Signor, io sono:  
Se fossi reo sarei salito al Trono.  
D'altri è la colpa.

*Age.* Il traditor palesa,  
Dei tuoi lacci fia cinto.

*Leu.* Lo scoprirò, ma chieggo,  
Che d'ogni pena immune  
Resti libero il reo, segreto, e impune.

*Age.* Purchè il giusto non pera il reo si salvi.  
Tutto s'accordi. Alquanto  
S'arretti ognun.

*Leu.* ( Padre perdon. Non posso  
Reggere al mio dolor. )

*Agl.* ( Chi lo conosce  
Credere non può che in lui  
Cor s'annidi sì nero. )

*Er.* ( Troppo certo è il suo fallo, io nulla spero. )  
( *Aglatide, Arsida, e gl'Efori si ritirano  
indietro mentre Agesilao, e la Regina  
discendono dal Trono.*

*Leu.* ( Che fo? del Genitore  
Il figlio delator!... Più reo sarei  
Che se fossi qual sembro. )

*Age.* Ebben: il nome

Pronunzia di colui, che mi tradisce.

*Leu.* ( Numi, che dovrò dir? )

*Er.* ( Egli smarrisce. )

*Age.* Dubiti di mia fede?

Ecco la destra in pegno:

Anzi larga mercede

Qual più domandi avrai.

Parla: Chi fu?

*Leu.* Nol so.

*Er.* Sì che lo sai.

Taci: segni del labbro

Che già ricusa alla menzogna accenti

Segui la ripugnanza.

Taci, taci; già sei vile abbastanza.

*Leu.* Regina in che t'offesi?

Trovar la sua nemica,

E sì fiera trovarla in chi difesa

Si dovrebbe sperar è pena tale,

Che mi rende furente,

Nè può formarne idea chi non la sente. *(piange)*

*Er.* ( Non resisto a quel pianto. )

Prence addio,

*Age.* Dove vai?

*Er.* Te suo giudice implora,

*Agl.* E' la sentenza

A te rimessa.

*Er.* Ebben: *(siede)* Alma raccogli

Tutti gli spirti. A qual cimento amaro

Posta è la mia virtù! dover tiranno!

Se giudicarlo io deggio, io lo condanno.

*(sottoscrive il foglio.)*

*Leu.* Crudel! ha già segnata

La sentenza fatal. Tu mi condanni,

Vado a morir .... ingrata!... Un giorno forse

Vedrai che meco ingiusto

Era tanto rigor:

*Er.* ( Il core, oh Dio!

Mi si spezza nel sen. )

*Leu.* Germana addio.

*(Aglatide non lo guarda.)*

Ma che? tu non mi guardi?... Erisa almeno...

Tu pure al guardo mio *(Er. li volge le spalle.)*

Tu t' involi crudel?... Signor ... deh senti ....

*(Agesilao lo ricusa.)*

Ah! che tutto mi rende

D'odio oggetto, e d'orror. Chi vide mai.

Un misero innocente

Vittima del dover come son io?

Prence.... Germana .... ah ch'io non reggo ....

Addio.

Cari oggetti di quest' alma

Ah lasciarvi, oh Dio! non so;

Io sperai da voi la calma,

Per voi pace più non ho.

Deh! Signor....

*Age.* Va, traditore.

*Leu.* Per pietà....

*Er.* Più non t' ascolto.

*Leu.* Che crudel momento è questo!

Perdo il padre, e il caro bene:

Chi resiste a tante pene,

No, che in seno il cor non ha.

*(Leu., ed Er. partono per diversa lato.)*

## S C E N A V I I I .

*Erissa, Agesilao, Aglatide, ed Arsida.*

*Er.* ( **A** ffetti state a freno. )

*Ars.* ( **M**isero! )

*Agl.* ( Andiam altrove : io vengo meno. )  
( parte .

## S C E N A I X .

*Erissa, Agesilao, ed Arsida.*

*Age.* **L**A tua fermezza ammiro . Ecceder quasi  
Mi parve la virtù .

*Er.* Pietà sovente

E' d'animo mollezza .

( Morir mi sento . )

*Age.* E' ver. ,, Nò il cor sì pronto

„ Di pietà non ascolta

„ L'effeminata voce ,

„ Che lusingando usurpa

„ L'impero alla ragion . “ Altri con lui

Vedrai forse punito . A me pur d'altri

E' l'audacia sospetta ,

E reo de' suoi disastri è chi gli aspetta .

Coll'amor che il sen m'accende

Tu m'infondi il tuo vigore ;

Col tuo esempio insegna amore

A me l'arte del regnar .

Ispirando a me il tuo sdegno

Tu conservi questo regno ,

Che potrebbe vacillar .

( parte seguito da *Arsida* , e dagli *Efori* .

## S C E N A X .

*Erissa sola.*

**E**Rissa che facesti? E la tua mano  
L'empio foglio segnò?... barbara...godì...  
Leucade non vivrà .... fors'ei non vive ....  
Oh pensiero mortal! ed io respiro ,  
Nè seguo Il suo destin? .... Ah qual fatale  
Immagine funesta

Mi veggo innanzi! ... il mio tesoro , oh Dio!

Tinto di sangue .... geme .... la ferita

Che l'uccise , m'addita .

Oh spettacolo! oh vista! oh iniqua sorte!

Toglimi al mio dolor , toglimi o morte .

Vado ... resto ... tremo ... oh Dio!

Mi si spezza in seno il cor .

Agitata .... sventurata ....

Non resisto al mio dolor . ( parte .

## S C E N A X I .

*Aglatide sola.*

**M**A dove volgo i passi? o Reggia infausta!  
**M**O Re crudel! tu la mia man ricusi ,

E condanni il german! Che più mi resta  
 Misera da sperar? l'amor tradito  
 Mi costringe ad odiarlo; e pur l'amore,  
 A suo favor già mi favella in core.

Amor, ah sei tiranno,  
 Quando tu accendi l'alme;  
 Se da crudele affanno  
 Per te languisce il cor.

Deh respirar almeno  
 Lasciami un solo istante,  
 Onde ritorni al seno  
 La calma in tanto orror. (*parte.*)

## S C E N A XII.

Atrio, che introduce alle Carceri, una delle  
 quali praticabile.

*Leucade.*

Quanto rigor! Ingrata! „Allor che a morte  
 „ Il reo s'invia non mostra  
 „ Il Giudice più sdegno, e senz'offesa  
 „ Della virtù più austerà  
 „ Permessa è la pietade. Il tuo rigore  
 „ Ti perdonin gli Dei.... Mi toglie i sensi  
 „ La forza del dolor.... „ Ingiusto Cielo  
 „ Innocenza che vale?  
 Donna crudel! amor! morte! rivale!  
 Quanto è diverso il mio  
 Spietata dal tuo cor.... io manco.... oh Dio!...  
 (*sviene.*)

## S C E N A XIII.

*Leucade, ed Eriisa, che preceduta da una Guardia  
 con face accesa entra per la porta segreta.*

*Er.* **R**Esti l'adito aperto,  
 E tu quinci ti scosta.  
 (*alla Guardia che parte.*)

Misero! dove giace? Ah! non ancora  
 Di questi orrori il ciglio  
 Vede il languido lume.

(*gira taciturna cercando Leucade nelle  
 tenebre della prigione.*)

*Leu.* Ahimè! respiro.

Allo spirito inerte a poco a poco  
 Torna l'uso de' sensi.

*Er.* Leucade....

*Leu.* Oimè! qual voce!... e qual oggetto...  
 Parmi... io vaneggio... Ancor con vuote larve  
 Il mio cor si tormenta! Ah! s'un che more,  
 E che more innocente,  
 Può qualche grazia domandar, oh Dei,  
 Deh! non mi fate ricordar di lei.

*Er.* Quali fai prieghi orrendi  
 Leucade sventurato! I mali tuoi  
 Sento nel cor. Salvo ti vuole, o caro,  
 La mia virtù smarrita.  
 Fuggi, oh Dio! Scorta avrai. Serbati in vita.

*Leu.* Come!... tanta pietà?...

*Er.* Troppo t'adoro,



Nè sai quanto al mio core  
 Il fingere costò. Seguimi... oh stelle!  
 Lisandro a noi s'appressa. A qual cimento  
 Io mi trovo infelice! Odio conviene  
 Che torni sul mio labbro.

*Leu.* Ah! chi mi porge  
 Un acciaio?... un veleno?...

## S C E N A U L T I M A .

*Lisandro, e Detti.*

*Lis.* Ecco la destra, che ti passa il seno.  
*Er.* Ferma: qual si conviene al gran delitto  
 Avran fine i suoi giorni.

*Lis.* Indegno figlio!  
 Mira a che ti conduce il far contrasto  
 Al paterno voler. Odia, hai ragione,  
 Regina un'alma vil.

*Leu.* Padre tiranno  
 Lo stato mio tu vedi....  
 Ti son noti i miei sensi....  
 Soffro... taccio... e non basta? In lei, che adoro  
 L'odio fomenti? A troppo dura prova  
 Poni la mia virtù. (*con fronte altera.*)

*Lis.* Minacci?

*Leu.* Il duolo

L'intelletto m'offusca.

Padre, perdono....

*Lis.* Va, scostati indegno.

*Leu.* Un guardo, o cara, volgi (*ad Er.*)  
 Pietoso almen....

*Er.* Va: non t'ascolto.

*Leu.* Oh Dio!

Chi provò mai tormento eguale al mio!

Caro padre ah tu ben sai  
 Il mio caso, oh Dio! qual è.

*Lis.* Va crudel; da te giammai  
 Non sperai sì rea mercè.

*Leu.* Ah mia vita un sventurato  
 No, non merita rigor.

*Er.* Infedel! d'averti amato  
 Sento sdegno, ed ho rossor.

*Leucade, ed Erissa.*

A tante pene, oh Dei!  
 Resistere chi può!

a 3

*Lisandro.*

Sdegnarmi pur vorrei  
 Ma come, oh Dei non sò.

*Leu.* Deh pietosa ad un che more...

*Er.* Non ascolto un traditore.

*Leu.* Deh uno sguardo o padre amato....

*Lis.* Non ascolto un figlio ingrato.

*Leucade, ed Erissa.*

Chi mai vide un'alma amante  
 Sventurata al par di me!

a 3

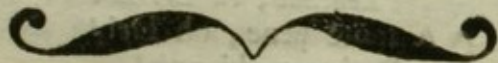
*Lisandro.*

Chi mai vide in questo istante  
 Infelice al par di me!

a 3

Paghe alfin sarete o stelle  
Nel vedermi in tal cimento:  
Dall' affanno, e dal tormento  
Sento l' alma lacerar .

FINE DEL DRAMMA.



TITOLO

DEL SECONDO BALLO

MEZZO CARATTERE

IL FALSO ORACOLO.

*L. L. L. L. L.*



